L'immagine della Scozia nella *Vita di Agricola* di Tacito*

Renato Oniga

ABSTRACT

Julius Agricola's most famous enterprise was the first deep advance of a Roman army into Scottish territory, culminating in a confrontation with the inhabitants of *Caledonia* at *mons Graupius*, the name from which the Grampian Mountains derive, a term introduced by Renaissance scholars based on Tacitus's text. This study analyzes the image of Scotland that emerges from the biography Tacitus dedicated to Agricola, beginning with the sections devoted to the geographical and ethnographical description; it then identifies the strategic significance of the Roman army's lines of advance and the placement of fortifications, and finally examines the relationship between humans and the environment as revealed through the contrasting speeches of Calgacus and Agricola before the final battle.

1. LA DESCRIZIONE GEOGRAFICA ED ETNOGRAFICA

La vita di Giulio Agricola, suocero di Tacito ed eminente personaggio della *Gallia Narbonensis* (l'attuale Provenza), è strettamente legata alle vicende dell'antica Britannia. Agricola fu nell'isola in tre occasioni: negli anni del servizio militare (58-61 d.C.), poi con l'incarico di coman-

* Una versione preliminare di questo contributo è stata presentata all'incontro "*Terminus Britanniae*: Tacitus' Scotland / la Scozia di Tacito", organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Edimburgo il 20 maggio 2026 presso l'Old College dell'Università di Edimburgo. Desidero ringraziare il Direttore dell'Istituto, dott. Stefano De Angelis, per il gentile invito.

dante di legione (70-73), e infine all'apice della carriera, come governatore di provincia (78-84), quando per la prima volta riuscì ad avanzare in profondità nel territorio scozzese[1].

La biografia pubblicata da Tacito nel 98 d.C., dopo la fine della tirannide di Domiziano, tratteggia l'ideale di una nuova classe dirigente, formata dai ricchi e nobili romani residenti nelle province, capace da un lato di conservare una tenace fedeltà agli antichi valori di Roma, e dall'altro di rivolgere particolare attenzione verso le popolazioni, romane e non romane, che convivevano nell'impero[2]. Questo ceto sociale in ascesa, a cui lo stesso Tacito apparteneva, e che nello stesso anno avrebbe portato sul trono il nuovo imperatore Traiano, è stato chiamato in modo suggestivo da Ronald Syme «élite coloniale»[3].

Non a caso, dunque, la narrazione delle imprese di Agricola è preceduta da una descrizione della Britannia, che ha lo scopo di individuare le peculiarità dei luoghi e dei popoli, come operazione preliminare alla conquista[4]. Le notizie provengono in massima parte da fonti letterarie e modelli di pensiero tradizionali, ma Tacito mette a frutto anche alcune informazioni raccolte personalmente da Agricola. Ecco l'esordio:

> Britanniae situm populosque multis scriptoribus memoratos non in comparationem curae ingeniive referam, sed quia tum primum perdomita est (Tac. *Agr*. 10, 1).

[1] Come nota giustamente Clarke (2001), la Britannia, libera dalla corruzione di Roma, è presentata da Tacito come il luogo ideale per esaltare il valore del personaggio di Agricola. Recenti considerazioni sul significato più generale della vita di Agricola per il formarsi della riflessione storiografica di Tacito si trovano in De Vivo (2023); Molinier Arbo – Szerwiniack (2023).

[2] Cfr. Tac. *ann*. 3, 55, 3: *novi homines e municipiis et coloniis atque etiam provinciis in senatum crebro adsumpti domesticam parsimoniam intulerunt.*

[3] Syme (1958); ulteriori informazioni sull'aristocrazia provinciale narbonese in Burgers (1997); Demougin (2016).

[4] La prospettiva sostanzialmente imperialista nella storia della presenza romana in Britannia è ben riassunta da Rutledge (2013).

> La posizione geografica e i popoli della Britannia, già ricordati da molti scrittori, non li esporrò per gareggiare in accuratezza e talento, ma perché allora per la prima volta la regione fu completamente sottomessa.

Le prime parole, *Britanniae situm populosque*, fungono quasi da titolo di questa sezione, con riferimento al micro-genere letterario della digressione geografica all'interno di un'opera storica[5]. Il modello principale è Sallustio, nel *Bellum Iugurthinum* (17, 1), *Africae situm*, ma espressioni simili si trovano anche in Livio (nelle *periochae* 103 *situm Galliarum*, e 104 *situm Germaniae*), in Seneca (nei titoli delle opere perdute *De situ Indiae* e *De situ et sacris Aegyptiorum*), e anche nella seconda monografia di Tacito, intitolata *De origine et situ Germanorum*.

La descrizione geografica della Britannia inizia con un inquadramento rispetto ai punti cardinali:

> Britannia, insularum quas Romana notitia complectitur maxima, spatio ac caelo in orientem Germaniae, in occidentem Hispaniae obtenditur, Gallis in meridiem etiam inspicitur; septentrionalia eius, nullis contra terris, vasto atque aperto mari pulsantur (Tac. *Agr*. 10, 2).

> La Britannia è la più grande delle isole conosciute dai Romani: dal punto di vista geografico e astronomico, si estende a oriente verso la Germania e a occidente verso la Spagna, mentre a sud è visibile anche dalla Gallia. Le sue parti settentrionali non hanno di fronte a sé altre terre, ma sono battute da un vasto mare aperto.

Questa presentazione riprende informazioni che si trovano nel *De bello Gallico* di Cesare (5, 13), e poi in Pomponio Mela (3, 6, 50), e Plinio (*nat*. 4, 102), con l'idea che la Britannia si allungasse nell'insenatura della fascia costiera settentrionale dell'Europa, che andava dalla Spagna alla Gallia e alla Germania.

[5] Cfr. Oniga (1995) su Sallustio; una panoramica generale in Cesa (2019).

L'esposizione prosegue poi con l'allusione a figure geometriche, secondo la consuetudine degli storici antichi fin da Erodoto (4, 101, 1), che aveva paragonato la Scizia ad un quadrato[6]:

> Formam totius Britanniae Livius veterum, Fabius Rusticus recentium eloquentissimi auctores oblongo scutulo vel bipenni adsimilavere. Et est ea facies citra Caledoniam, unde et in universum fama est. Transgressis inmensum et enorme spatium procurrentium extremo iam litore terrarum velut in cuneum tenuatur (Tac. *Agr*. 10, 3).

> La forma complessiva della Britannia è stata paragonata da autori di grande valore (Livio tra gli antichi e Fabio Rustico tra i moderni) a un piccolo scudo allungato o a una scure a doppio taglio. In effetti, quest'ultima è la sua forma al di qua della Caledonia, e da ciò deriva l'opinione che tale sia anche nel suo insieme. Ma per chi si spingesse a nord, in quella vasta ed enorme distesa di terre che si protende ormai sull'ultima costa, l'isola si restringe come un cuneo.

Tacito non cita qui l'opinione ormai superata di Cesare (*Gall*. 5, 13), ripresa da Diodoro Siculo (5, 21), Strabone (4, 5, 2, C 199) e Mela (3, 6, 50), secondo la quale la Britannia avrebbe avuto la forma di un triangolo. Sono invece citati Tito Livio tra i *veteres* dell'età augustea, e Fabio Rustico tra i *recentes* dell'età neroniana, che utilizzarono le immagini dello *scutulum*[7], il piccolo scudo a forma di 8, e della *bipennis*, l'ascia a doppio taglio, per esprimere l'idea che l'isola è più larga

[6] Sui procedimenti analogici nella narrazione di Erodoto cfr. Corcella (1984); Dorati (2000).

[7] Accetto la congettura di Lacey (1954-1955) *oblongo scutulo*, ulteriormente sostenuta dal commento di Woodman – Kraus (2014: 133-135) con il valido argomento che l'immagine di uno scudo a forma di 8 è senza dubbio più simile a quella di un'ascia a doppio taglio, rispetto a un rombo, che si dovrebbe ammettere conservando il tràdito *oblongae scutulae.* Inoltre, *scutulum* è *lectio difficilior* (in pratica è un *hapax* ciceroniano, *nat. deor.* 1, 82, poi con un significato diverso al plurale solo in Cels. 8, 1), rispetto al più banale *scutula* (già in Plaut. *mil*. 1178 per indicare una benda, poi in Mart. 11, 31, 19 per un vassoio, o ancora in Vitruv. 7, 1, 4 e Plin. *hist.* 36, 185 per una tessera da pavimenti).

nell'Inghilterra meridionale, si restringe al centro nell'istmo del Forth-Clyde, e si allarga nuovamente nella Scozia: a questa immagine viene infine aggiunta quella di un cuneo, che indica il restringimento della parte più settentrionale.

Tacito aggiunge infine la notizia della prima circumnavigazione della Britannia da parte di una flotta romana, che ebbe luogo nell'84 per iniziativa di Agricola[8]:

> Hanc oram novissimi maris tunc primum Romana classis circumvecta insulam esse Britanniam adfirmavit, ac simul incognitas ad id tempus insulas, quas Orcadas vocant, invenit domuitque. Dispecta est et Thule, quia hactenus iussum et hiems adpetebat (Tac. *Agr*. 10, 4).
>
> La flotta romana, che allora per la prima volta circumnavigò quella costa del mare estremo, dimostrò che la Britannia è un'isola, e nello stesso tempo scoprì e soggiogò le isole chiamate Orcadi, a quel tempo sconosciute. Fu avvistata anche Tule, perché gli ordini erano di navigare fino a quel punto e l'inverno si avvicinava.

Già Cesare aveva affermato che la Britannia è un'isola (*Gall*. 5, 13), ma ciò non era ancora divenuto sapere comune nella prima età imperiale, tanto che la domanda *an Britannia insula* "se la Britannia sia un'isola" poteva essere argomento di esercitazioni retoriche del tipo delle *suasoriae*, come ci informa Quintiliano (*inst*. 7, 4, 2).

Le isole *Orcades* (Orkney), ancora sconosciute a Cesare, che aveva parlato genericamente di *complures minores insulae* (*Gall*. 5, 13, 3), sono invece note a Mela (3, 6, 54) e Plinio (*nat*. 4, 103). L'impresa della flotta di Agricola ebbe ampia risonanza nell'opinione pubblica, come ci testimoniano gli accenni di Giovenale (2, 160-161: *modo captas* / *Orcadas*), e Valerio Flacco (*Arg*. 1, 8-9: *Caledonius Oceanus*)[9].

L'*ultima Thule*, già nominata da Pitea di Marsiglia, era invece un mito che aveva suggestionato i poeti, da Virgilio (*georg*. 1, 30) a Seneca (*Med*. 379), Stazio (*silv*. 5, 1, 91) e Giovenale (15, 112). Qui si tratta

[8] Sulla storia di questa impresa, cfr. Wolfson (2008); Smith (2022).
[9] Seebold (2009); Cairns (2019).

probabilmente delle isole Shetland: si dice comunque che esse furono solo avvistate, ma non raggiunte[10]. Tacito aggiunge in proposito alcuni cenni sulla natura del Mare del Nord:

> Sed mare pigrum et grave remigantibus perhibent ne ventis quidem perinde attolli, credo quod rariores terrae montesque, causa ac materia tempestatum, et profunda moles continui maris tardius impellitur (Tac. *Agr*. 10, 5).

> Quel mare calmo e pesante per i rematori – si dice – non si solleva come gli altri per effetto dei venti, credo perché sono più rare le terre e i monti, che sono causa e sostanza delle tempeste, e il profondo volume del mare ininterrotto si mette in movimento più lentamente.

L'espressione *mare pigrum et grave remigantibus* riecheggia un passo delle *Suasoriae* di Seneca il Retore (1, 1: *pigra moles* […] *grave et defixum mare*). La notizia, ben lontana dalla realtà del tempestoso Mare del Nord, potrebbe riferirsi alle correnti controvento che imprigionano le navi, oppure al mare congelato intorno a Tule, di cui aveva parlato già Pitea di Marsiglia (Strab. 1, 4, 2, C 63: πεπηγυῖα θάλαττα; Plin. *nat*. 4, 30, 104: *mare concretum*), e riflette un modello di pensiero attestato da Seneca il Vecchio, che affermava l'esaurirsi delle forze della natura ai confini del mondo[11].

L'ultimo paragrafo contiene invece una notizia più precisa, che deriva probabilmente dal racconto personale dello stesso Agricola:

> Naturam Oceani atque aestus neque quaerere huius operis est ac multi rettulere; unum addiderim, nusquam latius dominari mare, multum fluminum huc atque illuc ferre, nec litore tenus adcrescere aut resorberi, sed influere penitus atque ambire et iugis etiam ac montibus inseri velut in suo (Tac. *Agr*. 10, 6).

[10] Wolfson (2008: 14-24). Sul mito di *Thule* fin dalla sua prima apparizione nella letteratura greca, cfr. Cerri (2010); recenti discussioni sul passo tacitiano in Breeze – Wilkins (2018); Birley (2019).

[11] Sen. *suas*. 1, 1: *stat immotum mare et quasi deficientis in suo fine naturae pigra moles* (...) *ipsum vero grave et defixum mare*: cfr. Witek (2007).

> Indagare la natura dell'Oceano e le maree non fa parte dei compiti della nostra opera, e molti ne hanno già parlato. Vorrei aggiungere solo una cosa: che in nessun altro luogo il mare dimostra più estesamente il suo potere. Produce qua e là numerose correnti, e non si limita a crescere e decrescere lungo le coste, ma penetra in profondità, circonda le terre e si insinua anche tra le catene montuose come in un suo dominio.

L'allusione *multi rettulere* si riferisce probabilmente in particolare a Pitea e Posidonio, che avevano scritto opere *Sull'Oceano*[12]. L'espressione *unum addiderim* sottolinea invece una novità: lo straordinario spettacolo dei profondi fiordi della Scozia settentrionale. Non avendo analogie con altri paesaggi noti ai Romani, questo suggestivo panorama scozzese doveva avere destato particolare impressione in Agricola.

Nel capitolo 11 inizia la sezione etnografica, aperta da un altro omaggio a Sallustio:

> Ceterum Britanniam qui mortales initio coluerint, indigenae an advecti, ut inter barbaros parum compertum (Tac. *Agr*. 11, 1).
>
> Quali uomini abbiano abitato in origine la Britannia, se indigeni o immigrati, non è possibile stabilire, come spesso avviene con i barbari.

L'espressione *ceterum Britanniam qui mortales initio coluerint* riecheggia l'inizio della digressione sull'Africa nel *Bellum Iugurthinum* di Sallustio: *sed qui mortales initio Africam habuerint* (17, 1). Anche l'alternativa *indigenae an advecti* riprende l'idea sallustiana della migrazione preistorica dei popoli (*Iug*. 18, 3), che si ritroverà anche nella *Germania* di Tacito (cap. 2).

[12] Sull'Oceano nell'immaginario degli antichi, ottima sintesi recente in Degl'Innocenti Pierini (2024).

La descrizione fisiognomica degli abitanti sottintende un modello di pensiero diffuso nell'etnografia antica, a partire dal trattato ippocratico *Arie acque luoghi*, in base al quale l'ambiente influisce sulle caratteristiche fisiche degli abitanti[13]:

> Namque rutilae Caledoniam habitantium comae, magni artus Germanicam originem adseverant; Silurum colorati vultus, torti plerumque crines et posita contra Hispania Hiberos veteres traiecisse easque sedes occupasse fidem faciunt; proximi Gallis et similes sunt, seu durante originis vi, seu procurrentibus in diversa terris positio caeli corporibus habitum dedit (Tac. *Agr*. 11, 2).

> I capelli rossi e la grande corporatura degli abitanti della Caledonia attestano la loro origine germanica, mentre la faccia colorita dei Siluri, i loro capelli per lo più crespi e la loro posizione di fronte alla Spagna stanno a provare che antiche popolazioni iberiche attraversarono il mare e occuparono quelle sedi. I popoli più vicini ai Galli sono anche simili a loro, o per la conservazione di un'impronta originaria comune, oppure perché la stessa posizione climatica di terre che si estendono in direzione opposta ha dato loro le stesse caratteristiche fisiche.

Il ritratto dei popoli della Caledonia a nord (*rutilae comae, magni artus*), così come quello dei Siluri del Galles a sud (*colorati vultus, torti crines*), presenta le caratteristiche esemplari delle popolazioni delle zone settentrionali e meridionali del mondo, in accordo con quello che all'epoca di Tacito era ormai un 'motivo vagante', che ritornerà nella *Germania* (4, 2): *truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora*. In particolare, il testo di Tacito è vicino a quello di Posidonio in un frammento conservato da Vitruvio:

> Quae sub septemtrionibus nutriuntur gentes, immanibus corporibus, candidis coloribus, directo capillo et rufo […] qui autem sunt proximi ad axem meridianum […] colore fusco, crispo capillo (Vitruv. 6, 1, 3-4 = Posidon. fr. 71 Th.).

[13] Una panoramica aggiornata in Chiai (2018).

> Quelli che vivono nelle regioni settentrionali hanno grande corporatura, pelle chiara, capelli lisci e rossi […]; quelli che invece sono vicini all'asse meridiano […] sono di colore scuro e capelli crespi.

Risulta quindi facile, per Tacito, combinare questo modello di pensiero con quello delle migrazioni, e giungere all'ipotesi di un'origine dei Siluri dalla calda Spagna, e dei Caledoni dalla fredda Germania.

Secondo uno schema espositivo tipico dell'etnografia antica, che si ritroverà anch'esso nella *Germania* (5, 1), dopo avere parlato degli abitanti, si passa infine alla descrizione del clima[14]:

> Caelum crebris imbribus ac nebulis foedum; asperitas frigorum abest. Dierum spatia ultra nostri orbis mensuram; nox clara et extrema Britanniae parte brevis, ut finem atque initium lucis exiguo discrimine internoscas. 4. Quod si nubes non officiant, aspici per noctem solis fulgorem, nec occidere et exsurgere, sed transire adfirmant. Scilicet extrema et plana terrarum humili umbra non erigunt tenebras, infraque caelum et sidera nox cadit (Tac. *Agr.* 12, 3-4).

> Il clima è brutto, con frequenti piogge e nebbie, anche se manca l'asprezza del freddo. La lunghezza del giorno supera la misura delle nostre regioni: la notte è chiara, e nell'estrema parte della Britannia è così corta che si può distinguere la fine dall'inizio del giorno solo per un breve intervallo. 4. Se le nubi non lo impediscono, affermano che è possibile vedere durante la notte la luce del sole, che non tramonta e non sorge, ma transita lungo l'orizzonte. Evidentemente, le parti estreme e pianeggianti di quelle terre, con la loro ombra bassa, non fanno alzare le tenebre, e quindi la notte resta al di sotto della sfera celeste.

Le piogge e le nebbie sono una caratteristica proverbiale del clima britannico, già nota a Strabone (4, 5, 2, C 200), mentre la mitezza degli inverni e la brevità delle notti erano già in Cesare (*Gall*. 5, 12, 6; 13, 4). Si noti il bell'ossimoro *nox clara*, che sottolinea lo spettacolo di luce

[14] Sul rapporto tra il clima e gli abitanti, con particolare riferimento al trattato *Arie acque luoghi*, Erodoto e Aristotele, cfr. ora Brulé (2018).

delle notti nordiche. La spiegazione è già in Plinio (*nat*. 2, 10, 47), con l'idea che la notte sarebbe l'ombra che si solleva quando il sole scende sotto l'orizzonte e dunque, nelle terre piatte ai margini del mondo (*extrema et plana terrarum*), questa ombra non si solleverebbe[15].

2. La strategia delle campagne militari di Agricola in Scozia

Conclusa la descrizione generale della Britannia, passiamo ora ad esaminare le campagne militari di Agricola, che sono presentate nella successione di sette estati, tra il 78 e l'84 d.C. perché l'estate era la stagione della guerra, mentre d'inverno le legioni si ritiravano negli accampamenti[16]. La penetrazione dell'esercito romano in Scozia ebbe inizio a partire dalla terza estate, nell'anno 80. La narrazione si apre in questo modo:

> Tertius expeditionum annus novas gentes aperuit, vastatis usque ad Taum (aestuario nomen est) nationibus. Qua formidine territi hostes quamquam conflictatum saevis tempestatibus exercitum lacessere non ausi, ponendisque insuper castellis spatium fuit. (Tac. *Agr.* 22, 1).
>
> Il terzo anno di spedizioni rivelò l'esistenza di popoli mai visti, perché furono devastate le regioni fino al Taus, che è il nome di un estuario. I nemici, atterriti da tale spavento, non osarono sfidare a battaglia l'esercito romano, che pure aveva sofferto per le avverse condizioni meteorologiche: così ci fu anche il tempo per costruire fortificazioni.

Il testo di Tacito presenta spesso dei problemi di tradizione manoscritta, in particolare per quanto riguarda i nomi di luogo. Qui si tratta del nome di un fiume, che il codice *Hersfeldensis* (IX sec.), a cui risale

[15] Come osserva giustamente Städele (1991), sebbene Tacito conoscesse la sfericità terrestre, qui come in *Germ*. 45, 1 preferì utilizzare l'immagine poetica di un disco piatto, per evidenziare il carattere di fine del mondo delle terre settentrionali.
[16] La cronologia rimane controversa: seguiamo qui quella di Forni (1962) e Ogilvie-Richmond (1967), mentre secondo Heubner (1984) e Woodman – Kraus (2014), bisognerebbe spostarla indietro di un anno, cioè 77-83.

l'intera tradizione manoscritta dell'*Agricola*, riporta nella forma *Tanaum*, con una correzione di mano contemporanea nel margine *Taum*, che nella generalità delle edizioni critiche è considerata la lezione genuina.

Il *Tanaus* è infatti il nome romano del fiume Tyne, presso cui sorge Newcastle: si trova dunque troppo a sud, in una zona già sotto il controllo romano, per potersi riferire a "popoli mai visti". Il *Taus*, invece, corrisponde a quello che nella geografia di Tolomeo è chiamato *Taua* (*geogr*. 2, 3, 4), e va identificato con il Tay, il più lungo fiume della Scozia, che nasce nelle Highlands, attraversa la città di Perth e sfocia con un ampio estuario nel Firth of Tay.

Tacito aggiunge qui un'osservazione sull'abilità di Agricola nel costruire fortificazioni. Tale notizia è confermata dall'archeologia, che ha riportato alla luce le tracce di numerosi forti romani, per la maggior parte risalenti all'età di Agricola, proprio in questa zona della Scozia. La fortezza legionaria più importante, le cui tracce si trovano nel sito archeologico di Inchtuthil, è situata precisamente in posizione strategica presso la foce del fiume Tay, nella regione di Perth e Kinross[17].

L'anno seguente (81 d.C.), fu dedicato al consolidamento delle retrovie dopo l'avanzata, con la fortificazione della linea difensiva tra il Forth e il Clyde, dove nel secolo successivo sarebbe stato costruito il *vallum Antonini*, ad opera dell'imperatore Antonino Pio (142-144)[18]. Ad Agricola va il merito di avere riconosciuto per primo l'importanza strategica di questo confine tra la Scozia meridionale, ormai occupata dai Romani, e la Scozia settentrionale, che i Romani chiamavano Caledonia. Ecco come Tacito descrive la profonda incisione degli estuari chiamati *Clota* (Firth of Clyde) e *Bodotria* (Firth of Forth)[19]:

[17] Su questo importante sito archeologico, che fu sede della XX Legione (Manning 2000), cfr. Pitts – St Joseph (1985); Shirley (1996; 2000); Taylor (1999).
[18] Un recente raccolta in Breeze – Hanson (2020).
[19] In particolare su questo toponimo, cfr. Breeze (2007), che propone l'etimologia da un brittonico **bodra* "torbido".

> Namque Clota et Bodotria diversi maris aestibus per immensum revectae, angusto terrarum spatio dirimuntur; quod tum praesidiis firmabatur atque omnis propior sinus tenebatur, summotis velut in aliam insulam hostibus (Tac. *Agr*. 23, 1).
>
> I fiumi Clota (Clyde) e Bodotria (Forth), i cui estuari sono profondamente sospinti nell'entroterra dalle correnti dei due mari opposti, risultano separati solo da un breve tratto di terra, e proprio questo tratto veniva allora fortificato con presídi: tutto il territorio a sud era stato occupato, e i nemici erano ormai espulsi come su un'altra isola.

Dal punto di vista archeologico, il ritrovamento più importante è stato quello del forte di Elginhaugh, a sud-est di Edimburgo, interamente scavato e datato appunto agli anni della spedizione di Agricola[20]. Dal punto di vista stilistico, si noti l'espressione *per immensum*, che evoca l'immagine poetica della vastità dello spazio, mentre *revectae*, riferito alle acque, presuppone una personificazione, in quanto si riferisce di solito all'ordine di un comandante[21].

Il capitolo 24 introduce il quinto anno di spedizioni (82 d.C.), e presenta probabilmente anch'esso un problema testuale, relativo al nome di un fiume:

> Quinto expeditionum anno Novium primum transgressus ignotas ad id tempus gentes crebris simul ac prosperis proeliis domuit, eamque partem Britanniae quae Hiberniam aspicit copiis instruxit (Tac. *Agr*. 24, 1).
>
> Nel quinto anno di spedizioni, dopo aver attraversato per la prima volta il Novius, con numerosi e fortunati scontri assoggettò popolazioni fino ad allora sconosciute e giunse a occupare con truppe quella parte della Britannia che guarda verso l'Irlanda.

[20] Il resoconto completo dello scavo si trova in Hanson (2007).
[21] Ad es. Liv. 1, 35, 7; 2, 47, 6; 7, 24, 4; Tac. *Hist*. 2, 41; 3, 36; 5, 22.

La lezione *Novium primum* è una mia congettura per *nave prima*[22]. Non sono mancati i tentativi di difendere la lezione dei codici, cosa che sarebbe auspicabile dal punto di vista metodologico. Secondo alcuni commentatori[23], *navis prima* si riferirebbe alla prima nave di una flotta romana che solcò le acque a nord della Britannia; secondo altri, alla 'nave ammiraglia' di Agricola[24]. Nessuna delle due ipotesi è però convincente, perché in entrambi i casi non si capisce il motivo per cui Tacito avrebbe dovuto menzionare una sola nave, e non l'intera flotta.

Ma il problema è ancora più grave, perché seguendo la lezione dei codici dovremmo intendere che qui fossero registrate due azioni militari distinte: una navale e una terrestre[25]. Non si capirebbe però il motivo per cui le due spedizioni sarebbero menzionate da Tacito in ordine inverso rispetto alla cronologia effettiva, perché evidentemente l'avanzata per via di terra fino alla costa deve per necessità logica precedere l'eventuale spedizione navale. A rendere ancor più dubbia questa ipotesi è inoltre l'assenza di tracce archeologiche di fortificazioni romane che possano sostenere l'ipotesi di una spedizione sulla costa a nord del Firth of Clyde.

Dunque, mi pare evidente che qui Tacito non descrive due spedizioni separate, una per terra e una per mare, ma due fasi di una medesima spedizione per via di terra, che ha l'obiettivo strategico di penetrare in profondità nel sud-ovest della Scozia, fino a raggiungere la costa che si affaccia verso l'Irlanda.

Un ulteriore argomento a favore è il fatto che solo nel capitolo seguente (25, 1), Tacito dirà *portus classe exploravit, quae ab Agricola primum adsumpta in partem virium sequebatur*. Ciò indica chiaramente che solo l'anno successivo, per la prima volta (*primum*), e sull'altra costa dell'isola rispetto alle operazioni descritte nel capitolo 24, Agricola cominciò ad impiegare la flotta.

---

[22] Oniga (1996). La lezione *nave prima* è stata giustamente sospettata di corruttela: l'edizione teubneriana di Delz (1983) vi pone le *cruces*.
[23] De Saint-Denis (1942); Forni (1962).
[24] Ogilvie-Richmond (1967); Heubner (1984).
[25] Reed (1971); Rivet – Smith (1979: 122); Woodman – Kraus (2014: 214).

Notiamo inoltre che il participio *transgressus* è comunemente usato da Tacito in costruzione transitiva con un toponimo, per indicare l'attraversamento di un fiume[26]. L'uso assoluto, senza toponimo, si trova solo laddove ciò che viene attraversato è facilmente identificabile dal contesto, ad esempio nel cap. 18, 1 dell'*Agricola* il canale della Manica e in alcuni passi della *Germania* il Reno[27]. Nel nostro caso, invece, non sarebbe agevole capire quale sia il fiume o il mare che Agricola avrebbe attraversato, se non ci fosse appunto un toponimo a specificarlo.

Alcuni studiosi hanno perciò avanzato l'ipotesi che *nave prima* sia la corruttela di un toponimo raro indicante un fiume. Alcune congetture proposte, *Anavam primum* (Wellesley 1969) o *Anavam amnem* (Murgia 1977), vanno nella giusta direzione. Però il fiume *Anava*, l'odierno Annan, è troppo poco significativo, dal punto di vista strategico, per poter essere preso come punto di riferimento nell'azione militare[28]. Un'altra congettura, *mare Epidium*, cioè il Firth of Clyde (Breeze 2022), è più lontana dal testo trasmesso dei codici, e ci riporta alla già discussa difficoltà di riferirsi ad una regione priva di riscontri archeologici che attestino la presenza romana.

Ho pertanto proposto la congettura *Novium primum*, con riferimento al fiume Nith, che nasce nelle colline dell'Ayrshire, e con un percorso di 110 km scorre in direzione sud-est attraverso il Dumfriesshire, per poi sfociare nel Solway Firth. Il Nithsdale è senza dubbio il territorio più importante che è necessario attraversare per entrare nel Galloway, cioè, per riprendere le parole qui usate da Tacito, in quella parte della Britannia che fronteggia l'Irlanda.

Dal punto di vista strategico, è evidente che il fiume Nith, con la sua lunghezza e larghezza, aveva il ruolo di assicurare un fianco sicuro per

[26] Ad es. *Rhenum transgressi* (*Germ.* 2, 4); *transgressus Visurgim* (*ann.* 2, 12, 1); *transgressus Danuvium* (*ann.* 2, 63, 1); *transgressi amnem Pandam* (*ann.* 12, 16, 2); *Rhenum transgressus* (*ann.* 13, 56, 2); *Euphraten transgressi* (*ann.* 14, 25, 2); *in transgressu Euphratis* (*ann.* 15, 7, 2); *Padum transgressus* (*hist.* 2, 20, 2).
[27] *Germ*. 28, 1; 28, 5; 29, 1.
[28] Come ha notato giustamente Hanson (1991: 95).

l'avanzata romana verso il nord della Scozia. Il nome del fiume ci è noto dalla geografia di Tolomeo (II 3, 2) nella forma Νοουίου ποταμοῦ ἐκβολαί, e da quella dell'Anonimo Ravennate (108, 18), nella forma *Panovius*, in cui si deve riconoscere, come in altri casi, la corruttela dell'abbreviazione *Fl*. per *flumen*, e dunque correggere *Fl. Novius*[29].

Ma il dato fondamentale è che l'archeologia ci testimonia la presenza, lungo il Nith, di alcune fortificazioni romane collegate tra loro da una strada, secondo una modalità tipica in età Flavia per controllare le valli dei fiumi[30]. L'insediamento più importante, ritenuto dagli archeologi da riferirsi all'epoca della spedizione di Agricola, è quello che si trova nella località di Dalswinton nel Dumfriesshire[31]. Da questo punto centrale, partiva la strada lungo la riva sinistra del fiume, che raggiungeva a nord la fortificazione di Drumlanrig e a sud quella di Ward Law.

Il disegno strategico della campagna di Agricola nell'anno 82 ci appare allora più chiaro. Grazie alle precedenti spedizioni, in particolare nel terzo e quarto anno di campagne, la linea difensiva tra il Forth e il Clyde a nord era stata probabilmente completata da un'analoga linea fortificata lungo il Nith a ovest. Quindi, nel quinto anno, Agricola attraversò per la prima volta il Nith, penetrando in profondità nel Dumfries e Galloway, giungendo fino alla costa che guarda verso l'Irlanda (Ayrshire e Rhinns of Galloway).

A conferma di questa ipotesi, nei siti di Ayr e Girvan, sulla costa dell'Ayrshire, sono stati rintracciati accampamenti temporanei, che in base ai reperti archeologici in essi contenuti sono stati datati verso la fine del primo secolo e riferiti appunto alla campagna di Agricola[32].

[29] È probabile che *Novius* sia la latinizzazione di un antico Brittonico **nöwïδ* "fresco" (Wilkinson 2002).
[30] Questa strategia degli insediamenti è ben messa in luce da Tibbs (2024).
[31] Sul forte romano di Dalswinton, cfr. Hanson – Jones – Jones (2019); Hodgson (2021).
[32] Maxwell – Wilson (1987: 35); St Joseph (1978a: 399); Burnham *et al.* (1994: 259); Arabolaza (2019: 346).

Il racconto delle spedizioni militari di Agricola si conclude con la campagna che si svolse a nord della *Bodotria*, dove per la prima volta si parla di un attacco contro i Romani da parte dei popoli della Caledonia:

> Ceterum aestate, qua sextum officii annum incohabat, amplexus civitates trans Bodotriam sitas, quia motus universarum ultra gentium et infesta hostibus exercitus itinera timebantur, portus classe exploravit; quae ab Agricola primum adsumpta in partem virium sequebatur egregia specie […] Ad manus et arma conversi Caledoniam incolentes populi magno paratu, maiore fama, uti mos est de ignotis, oppugnare ultro castellum adorti, metum ut provocantes addiderant (Tac. *Agr*. 25, 1. 3).

> Nell'estate in cui iniziava il sesto anno del suo governatorato, rivolse l'attenzione ai popoli che abitavano al di là della Bodotria. Poiché si temeva una rivolta di tutte le popolazioni oltre il confine e gli spostamenti dell'esercito erano esposti al pericolo dei nemici, esplorò i possibili approdi con la flotta, che allora per la prima volta fu affiancata al corpo di spedizione, e seguiva l'esercito con uno spettacolo imponente […] Ma gli abitanti della Caledonia si volsero alla forza delle armi, con grandi preparativi, resi ancor più grandi dalle dicerie, come avviene in mancanza di notizie certe: si erano mossi per primi ad assaltare un forte, e con tale provocazione avevano seminato il panico.

Nei capitoli successivi, Tacito racconta che, respinta la controffensiva dei Caledoni, i Romani ripresero l'avanzata verso nord, con l'obiettivo di raggiungere il limite estremo della Scozia:

> Cuius conscientia ac fama ferox exercitus nihil virtuti suae invium et penetrandam Caledoniam inveniendumque tandem Britanniae terminum continuo proeliorum cursu fremebant (Tac. *Agr.* 27, 1).

> L'esercito, fiero per la consapevolezza della vittoria e per la fama acquisita, riteneva ormai che nulla fosse irraggiungibile per il proprio valore, e richiedeva a gran voce di penetrare in Caledonia e scoprire finalmente, dopo una serie ininterrotta di battaglie, il limite estremo della Britannia.

Si noti la particolare elaborazione stilistica nell'espressione *cuius conscientia ac fama ferox*, dove si trova una duplice allitterazione e un'antitesi tra *conscientia* e *fama*.

Arriviamo così alla settima estate, nell'anno 84, che segna il culmine dell'intera campagna militare di Agricola:

> <Septimae> initio aestatis […] ad montem Graupium pervenit, quem iam hostis insederat (Tac. *Agr*. 29, 1-2).
>
> All'inizio della settima estate […] giunse al monte Graupius, sul quale il nemico si era già insediato.

Anche qui troviamo un problema relativo ad un toponimo, *mons Graupius*, la cui identificazione rimane a tutt'oggi controversa, con una grande quantità di ipotesi, che oscillano tra una collocazione più meridionale, nell'area di Perth e Kinross, presso l'accampamento di Stracathro, e una collocazione più settentrionale, nell'Aberdeenshire, presso l'accampamento di Durno, dove si trovano i rilievi del Bennachie[33].

Comunque sia, è interessante ricordare che il nome dei Monti Grampiani è rimasto in uso fino ad oggi per indicare nel suo complesso la più importante catena montuosa della Scozia, che attraversa l'intera regione delle Highlands. Il toponimo è stato introdotto nell'uso moderno dagli eruditi scozzesi del XVI sec., in particolare nell'opera del grande umanista Hector Boece, amico di Erasmo e primo rettore dell'università di Aberdeen, nella sua opera storica più importante, la *Scotorum historia a prima gentis origine*[34]:

> Ad pedem Grampii montis, Pictorum olim Scotorumque regni limitis, qua ab ostiis Deae amnis latera Aberdoniae abluentis mare Germanicum prospectans incursus asper atque intractabilis (quod et nomen eius vernaculum Granzebain significat) per mediam Scotiam in alterum

[33] St Joseph (1978b); Maxwell (1990); Fraser (2005); Campbell (2010; 2015); Smith (2015).

[34] Uno studio complessivo sulla *Scotorum historia* in Royan (1996); su Tacito come fonte storica di Boece, cfr. in particolare Philo (2020).

> mare tendens obvio hoc lacu excipitur sistiturque. Meminit montis huius et Tacitus (H. Boethius, *Scotorum historia a prima gentis origine*, [Paris 1527], fol. VII, ll. 47-52).
>
> Ai piedi del monte Grampio, che una volta segnava il confine tra il regno dei Pitti e quello degli Scoti, dove, affacciandosi sul Mare del Nord, a partire dalla foce del fiume Dee che bagna i fianchi della città di Aberdeen, dopo essersi esteso, aspro e intrattabile (cosa che significa anche il suo nome indigeno *Granzebain*), nel mezzo della Scozia, tendendo verso l'altro mare, viene accolto e arrestato, trovandosi di fronte a questo lago [Loch Linnhe]. Anche Tacito ricorda questo monte.

Si noti che il nome moderno si basa su una lezione errata, cioè *Grampius*, anziché su quella genuina, *Graupius*, che ci è conservata concordemente dalla tradizione manoscritta di Tacito. La lezione *Grampius* deriva da un errore di stampa, che si trova nell'*editio princeps* dell'*Agricola* ad opera di Franciscus Puteolanus (Milano 1475), e poi si ritrova nella generalità delle edizioni di Tacito in età rinascimentale, da Beatus Rhenanus (Basilea 1517) a Iustus Lipsius (Anversa 1574).

3. Uomo e ambiente nei discorsi di Calgaco e Agricola

La narrazione delle imprese di Agricola in Scozia culmina dunque con la battaglia del monte Graupio. Secondo la consuetudine della storiografia antica, prima della descrizione della battaglia Tacito presenta una libera rielaborazione dei due discorsi contrapposti, indirizzati dai comandanti[35]. In questa sede, vorrei solo notare che entrambi i discorsi fanno riferimento al ruolo dell'ambiente geografico. Calgaco inizia ricordando che la Caledonia rappresentava il limite estremo settentrionale della Britannia:

> Nullae ultra terrae ac ne mare quidem securum imminente nobis classe Romana […] nobilissimi totius Britanniae eoque in ipsis penetralibus

[35] Si tratta come sempre di brani di grande impegno stilistico: cfr. in particolare Adams (1973) e Buongiovanni (2009).

> siti nec ulla servientium litora aspicientes. […] Nos terrarum ac libertatis extremos recessus ipse ac sinus famae in hunc diem defendit; nunc terminus Britanniae patet.
>
> Ormai non ci sono più terre alle nostre spalle e anche il mare non è sicuro, ora che la flotta romana incombe su di noi […] siamo i più nobili di tutta la Britannia e perciò insediati nella sua parte più interna e sacra, senza neppure vedere le coste di chi ha accettato la schiavitù […] Noi, limite estremo della terra e della libertà, siamo stati difesi fino ad oggi dallo stesso isolamento e dall'oscurità della nostra fama: ora l'estremo confine della Britannia è aperto. (Tac. Agr. 30, 1-3).

I Caledoni sono detti *nobilissimi totius Britanniae*, espressione che ritornerà in riferimento ai Semnoni nella *Germania* (39, 1: *vetustissimos se nobilissimosque Sueborum Semnones memorant*). L'idea è quella già formulata da Cesare nel famoso esordio del *De bello Gallico*: le popolazioni più lontane dall'impero si ritenevano le più forti, *propterea quod a cultu atque humanitate provinciae longissime absunt* (Caes. *Gall*. 1, 1, 3).

Nel discorso di Calgaco, il concetto assume una connotazione di sacralità: tramite un'attenta scelta lessicale, la Caledonia ci è presentata come un santuario. In primo luogo, si dice che i Caledoni abitano *in penetralibus*, cioè nella parte più interna del tempio, accessibile solo ai sacerdoti. Si noti poi l'uso dell'aggettivo *inviolatus*, spesso riferito a un tempio[36], o unito a *sanctus*[37]. Infine, l'espressione *terminus Britanniae patet* è notevole, da un lato, per la scelta della parola *terminus*, che indica propriamente il concreto cippo di confine, al posto del più astratto *finis*, ed evoca dunque il culto delle pietre di confine, che a Roma era celebrato nella festività dei *Terminalia*. D'altro lato, la scelta del verbo *patet* evoca un altro rito, quello del *mundus patet*, cioè l'apertura rituale dell'accesso agli inferi presso il tempio di Cerere nel Foro romano.

[36] Liv. 2, 1, 4: *inviolati templi*; 30, 20, 5: *delubrum inviolatum*.
[37] Cic. *II Verr.* 4, 103: *inviolatum sanctumque*; Caes. *Gall.* 3, 9, 3*: sanctum inviolatumque*.

Dalla parte opposta, i Romani sono presentati come una banda di predatori, mossi da un'avidità insaziabile, che ha per oggetto il mondo intero:

> Raptores orbis, postquam cuncta vastantibus defuere terrae, mare scrutantur; si locuples hostis est, avari, si pauper, ambitiosi, quos non Oriens, non Occidens satiaverit […] Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant (Tac. *Agr.* 30, 4).

> Ladroni del mondo, dopo che tutte le terre sono venute meno alla loro devastazione, frugano il mare, avidi se il nemico è ricco, arroganti se è povero. Non si possono saziare né dell'Oriente né dell'Occidente […] Passano sotto il falso nome di impero il rubare, trucidare, rapinare: e quando hanno fatto il deserto, lo chiamano pace.

Si noti l'espressione, assai famosa, *raptores orbis* "ladroni del mondo", che riecheggia il sallustiano *latrones gentium* (*hist*. 4, 69, 22), e l'ancor più famoso slogan, *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* "quando hanno fatto il deserto, lo chiamano pace", ripreso più volte in età moderna, in particolare per denunciare la guerra del Vietnam[38].

Il discorso di Calgaco si chiude nel cap. 32 con un ulteriore accenno all'ambiente naturale, la cui mancata conoscenza era un fattore strategico negativo per i Romani:

> Paucos numero, trepidos ignorantia, caelum ipsum ac mare et silvas, ignota omnia circumspectantes, clausos quodam modo ac vinctos di vobis tradiderunt (Tac. *Agr*. 32, 2).

> Sono poco numerosi, tremano per l'ignoranza dei luoghi, guardano intorno il cielo, il mare, i boschi, tutti per loro ignoti: gli dèi ve li hanno consegnati in un certo senso già intrappolati e prigionieri.

[38] La fortuna dell'espressione è descritta da Mehl (1976). L'idea si inserisce nella tradizione storiografica di valorizzare i 'barbari' per denunciare i Romani, su cui cfr. Rutherford (2010) e Adler (2011).

Nel cap. 33, il discorso di Agricola rovescia completamente l'argomentazione, affermando che i Romani avevano già combattuto in molte battaglie non solo contro i nemici, ma anche contro l'ambiente naturale:

> Tot expeditionibus, tot proeliis, seu fortitudine adversus hostes seu patientia ac labore paene adversus ipsam rerum naturam opus fuit (Tac. *Agr*. 33, 2).
>
> In tante spedizioni, in tante battaglie, è stata necessaria la forza contro i nemici, la perseveranza e la resistenza quasi contro le stesse forze della natura.

Il sintagma *adversus ipsam rerum naturam* è un omaggio allusivo a Sallustio (*Iug*. 75, 2: *naturam etiam vincere*)[39]. Il concetto di *terminus Britanniae* viene poi ripreso nel paragrafo successivo:

> Ergo egressi, ego veterum legatorum, vos priorum exercituum terminos, finem Britanniae non fama nec rumore, sed castris et armis tenemus: inventa Britannia et subacta (Tac. *Agr*. 33, 3).
>
> Perciò, dopo aver superato i confini, io dei vecchi governatori, voi dei precedenti eserciti, ora teniamo in scacco l'estremo lembo della Britannia, non per vanteria o a parole, ma con gli accampamenti e le armi: la Britannia è stata interamente esplorata e sottomessa.

Nell'orgogliosa affermazione finale *inventa Britannia et subacta* si riassume l'obiettivo della campagna militare di Agricola, cioè l'esplorazione e la definitiva sottomissione dell'isola. Agricola, quindi, non nasconde le difficoltà presentate dall'ambiente, ma le trasforma in una sfida al coraggio:

[39] Cfr. Borca (1996).

> Proinde et honesta mors turpi vita potior, et incolumitas ac decus eodem loco sita sunt; nec inglorium fuerit in ipso terrarum ac naturae fine cecidisse (Tac. *Agr*. 33, 6).
>
> Perciò una morte eroica è meglio di una vita vergognosa, la salvezza e l'onore stanno dalla stessa parte, ma non sarà privo di gloria l'essere caduti ai confini estremi del mondo e della natura.

Infine, Agricola ribalta l'argomentazione di Calgaco affermando che i Caledoni erano ormai con le spalle al muro, intrappolati dalla mancanza di ulteriori terre in cui fuggire:

> Quos quod tandem invenistis, non restiterunt, sed deprehensi sunt; novissimae res et extremo metu torpor defixere aciem in his vestigiis, in quibus pulchram et spectabilem victoriam ederetis (Tac. *Agr*. 34, 3).
>
> Il motivo per cui alla fine ve li trovate davanti non è perché si sono decisi a resistere, ma perché sono stati intrappolati: il totale sconvolgimento e l'apatia prodotta da un'estrema paura li hanno inchiodati sui loro passi, perché voi possiate dare lo spettacolo di una bella vittoria.

La battaglia del monte Graupio conclude dunque la campagna militare di Agricola in Scozia, e nonostante il grande rilievo dato da Tacito alla vittoria, fu un successo di valore più che altro simbolico, un'incursione che non gli rese possibile l'occupazione stabile del territorio dei Caledoni.

Bisogna ammettere che la spedizione si concluse in realtà con una ritirata strategica:

> Quibus in omnem partem dimissis, ubi incerta fugae vestigia neque usquam conglobari hostes compertum et exacta iam aestate spargi bellum nequibat, in fines Borestorum exercitum deducit. Ibi acceptis obsidibus praefecto classis circumvehi Britanniam praecipit. Datae ad id vires, et praecesserat terror. Ipse peditem atque equites lento itinere, quo novarum gentium animi ipsa transitus mora terrerentur, in hibernis lo-

> cavit. Et simul classis secunda tempestate ac fama Trucculensem portum tenuit, unde proximo Britanniae latere praelecto omnis redierat (Tac. *Agr.* 38, 2-4).
>
> Dopo che gli esploratori, inviati in ogni direzione, ebbero accertato che le tracce della fuga erano confuse e i nemici non si stavano radunando da nessuna parte, e dato che ormai alla fine dell'estate le operazioni non potevano essere ulteriormente allargate, Agricola decise di ritirare l'esercito nel territorio dei Boresti. 3. Lì, ottenuti alcuni ostaggi, ordinò al comandante della flotta di circumnavigare la Britannia. Gli furono date le forze necessarie, e già il terrore le aveva precedute. Lui stesso, con una marcia lenta, per spaventare i popoli di recente sottomessi col solo indugiare nel passaggio, riportò la fanteria e la cavalleria negli accampamenti invernali. 4. Nello stesso momento la flotta, con il favore del tempo e della fama, approdò al porto Trucculensis, dove aveva fatto ritorno al completo dopo aver costeggiato il lato della Britannia più vicino.

Per allontanare l'attenzione dei lettori da quella che appunto poteva sembrare una battaglia priva della conquista di posizioni strategiche, e seguita anzi da una ritirata, Tacito riprende dunque la notizia della circumnavigazione della Britannia, già anticipata nel capitolo 10, 4.

Purtroppo, troviamo qui un ulteriore problema relativo ad un toponimo, in questo caso il *portus Trucculensis*, che non è attestato altrove. Pertanto, si è pensato che anche qui la lezione dei codici sia corrotta. Una buona congettura è stata proposta già in età rinascimentale: *Rutupensem* (Rhenanus) o *Rutupiensem* (Lipsius). Il più importante porto romano in Britannia era infatti quello di *Rutupiae*, l'attuale Richborough nel Kent, dove fu eretto un arco di trionfo per celebrare l'impresa di Agricola. Più di recente, è stata proposta un'altra congettura, *Tunocelensem* (Hind 1974), con riferimento alla località di *Tun(n)ocelum*, citata nella *Notitia Dignitatum* (40, 51), e forse connessa a *Ituna*, che in Tolomeo (2, 3, 2) è il nome del Solway Firth. Questa ipotesi, per quanto fragile, è comunque interessante, perché nel Solway Firth si trova la foce del Nith, e ciò potrebbe confermare il ruolo strategico di questo fiume nella campagna di Agricola.

4. Conclusioni

Nel complesso, possiamo dire che, pur attraverso un evidente processo di elaborazione letteraria, mirante a ingigantire i meriti di Agricola, la descrizione propriamente storica e geografica delle spedizioni militari risulta tutto sommato coerente, e ha ricevuto buone conferme dalle ricerche archeologiche negli ultimi decenni. Il testo di Tacito rimane dunque una delle fonti più preziose per la conoscenza della Scozia nell'antichità[40].

Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società
renato.oniga@uniud.it

Bibliografia

Adams, J.N.
1973 *The Vocabulary of the Speeches in Tacitus' historical works*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 20, pp. 124-144.

Adler, E.
2011 Valorizing the Barbarians: Enemy Speeches in Roman Historiography, University of Texas Press, Austin.

[40] Il giudizio troppo severo espresso dal commento di Furneaux – Anderson (1922: xxxix) «for the topography of Roman Britain the *Agricola* is of little use», ribadito dal più recente Woodman – Kraus (2014: 15) «the work offers little help to those modern readers hoping to glean from it some useful knowledge», deve essere pertanto ridimensionato.

Arabolaza, I.
2019 *A Roman Marching Camp in Ayr*, in «Britannia», 50, pp. 330-349.

Birley, A.R. (ed.)
1999 Tacitus, *Agricola and Germany*, Oxford University Press, Oxford.

Birley, A.R.
2019 *A New Dispute about Thule and Agricola's Last Campaign*, in «Lexis», 37, pp. 299-309.

Borca, F.
1996 Adversus ipsam rerum naturam*: Note on Tacitus,* Agricola *33*, in «Britannia», 27, pp. 337-340.

Buongiovanni, C.
2009 *Il generale e il suo 'pubblico': le allocuzioni alle truppe in Sallustio, Tacito e Ammiano Marcellino*, in G. Abbamonte (a cura di), *Discorsi alla prova: atti del quinto colloquio italo-francese Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa, Napoli – S. Maria di Castellabate (Sa), 21-23 settembre 2006*, Giannini, Napoli, 2009, pp. 63-80.

Breeze, A.
2007 *Tacitus, Ptolemy and the river Forth*, in «Classical Quarterly», 57, pp. 324-328.

2022 *The Firth of Clyde and Agricola 24.1*, in «Classics Ireland», 29, pp. 55-65.

Breeze, D.J.
2006 *Roman Scotland: Frontier Country*, Batsford, London.

Breeze, D.J. – Hanson, W.S.
2020 *The Antonine Wall: The current state of knowledge*, in Breeze, D.J. – Hanson, W.S. (eds), *The Antonine wall: Papers in honour of Professor Lawrence Keppie*, Archaeopress, Oxford, pp. 9-36.

Breeze, D.J. – Wilkins, A.
2018 *Pytheas, Tacitus and Thule*, in «Britannia», 49, pp. 303-308.

Brulé, P.
2018 *Des saisons et des hommes: des concaténations ethnologiques de l'écologie grecque antique*, in «Ὅρμος: Ricerche di Storia Antica», 10, pp. 100-131.

Burgers, P.
1997 *The Narbonensis colonial elite – 1958-1995*, in «Ancient Society», 28, pp. 89-106.

Burnham, B.C. – Keppie, L.J.F. – Esmonde Cleary, A.S. – Hassall, M.W.C. – Tomlin, R.S.O.
1994 *Roman Britain in 1993*, in «Britannia», 25, pp. 245-291; 293-314.

Cairns, F.
2019 *The Prologue of Valerius Flaccus'* Argonautica *(1.1-21): Quindecimvirate, Cortina and Caledonian Sea*, in «Cambridge Classical Journal», 65, pp. 1-28.

Campbell, D.B.
2010 *Mons Graupius AD 83: Rome's Battle at the End of the World*, Osprey Publishing, Oxford.

2015 *A Note on the Battle of Mons Graupius*, in «Classical Quarterly», 65, pp. 407-410.

Cerri, A.
2010 *Thule: dalla storia al mito delle geografie estreme del mondo*, in Santiemma, A. (a cura di), *Scritti in onore di Gilberto Mazzoleni*, Bulzoni, Roma, pp. 93-120.

Cesa, M.
2019 *Die keltische Ethnographie zwischen Poseidonios und Ammian*, in Cecconi, G.A. - Rizzi Testa, R. – Marcone, A. (eds), *The past as present: Essays on Roman history in honour of Guido Clemente*, Brepols, Turnhout, pp. 205-223.

Chiai, G.F.
2018 *Il nord e la fisiognomica nella riflessione antica*, in «Ὅρμος: Ricerche di Storia Antica», 10, pp. 132-161.

Clarke, K.
2001 *An Island Nation: Re-reading Tacitus' Agricola*, in «Journal of Roman Studies», 91, pp. 94-112.

Corcella, A.
1984 *Erodoto e l'analogia*, Sellerio, Palermo.

Crawford, O.G.S.
1949 *The Topography of Roman Scotland, North of the Antonine Wall*, Cambridge University Press, Cambridge.

Degl'Innocenti Pierini, R.
2024 *Oceano nell'immaginario letterario degli antichi*, in «Atti e Memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», 89, 2024, pp. 9-24.

Delz, J.
1983 *P. Cornelii Taciti libri qui supersunt*, II.3, *Agricola*, In Aedibus B.G. Teubnerii, Stutgardiae.

Demougin, S.
2016 *Aux origines des aristocraties provinciales*, in «Revue Archéologique de Narbonnaise», 49, pp. 25-36.

De Saint-Denis, E. (ed.)
1942 Tacite, *Vie d'Agricola*, texte établi et traduit par E. de Saint-Denis, Paris, Les Belles Lettres (= 1972).

De Vivo, A.
2023 *The Beginning of the Story (about Tacitus's Agricola)*, in «Illinois Classical Studies», 48, pp. 17-28.

Dorati, M.
2000 *Le* Storie *di Erodoto: etnografia e racconto*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa.

Forni, G.
1962 Taciti *de vita Iulii Agricolae librum* edidit, commentariolo instruxit et illustravit I. Forni, Edizioni dell'Ateneo, Roma (= 1977).

Fraser, J.
2005 *The Roman Conquest of Scotland. The Battle of Mons Graupius AD 84*, Tempus, Stroud (Gloucestershire).

Furneaux, H. – Anderson, J.G.C.
1922 Cornelii Taciti *De vita Agricolae*, edited by H. Furneaux, second edition revised and largely rewritten by J.G.C. Anderson, with contributions by F. Haverfield, Clarendon Press, Oxford.

Hanson, W.S.
1991 *Agricola and the Conquest of the North*, Batsford, London.

2007 *Elginhaugh: A Flavian Fort and its Annexe*, Society for the Promotion of Roman Studies, London.

Hanson, W.S. – Jones, R.E. – Jones, R.H.
2019 *The Roman Military Presence at Dalswinton, Dumfriesshire: A Reassessment of the Evidence from Aerial, Geophysical, and LiDAR Survey*, in «Britannia», 50, pp. 285-320.

Haverfield, F.J.
1905 *The Romanization of Roman Britain*, Clarendon Press, Oxford (2nd ed., rev. & expanded, 1912; 4th ed., 1923).

Heubner, H.
1984 *Kommentar zum Agricola des Tacitus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.

Hind, J.G.F.
1974 *Agricola's Fleet and Portus Trucculensis*, in «Britannia», 5, pp. 285-288.

Hodgson, N.
2021 *The Plan of the Roman Fort at Dalswinton: a Comment*, in «Britannia», 52, pp. 385-390.

James, A.G.
2022 *The Brittonic Language in the Old North: A Guide to the Place-Name Evidence*, I-III, Gatehouse of Fleet, online edition.

Lacey, W.K.
1954-1955 *'Oblongae scutulae vel bipenni': Tacitus, Agricola, 10, 3*, in «Proceedings of the Cambridge Philological Society», 183, pp. 16-20.

Manning, W. H.
2000 *The Fortresses of Legio XX*, in R.J. Brewer (ed.), *Roman Fortresses and their Legions*, Society of Antiquaries of London, London, pp. 69-81.

Maxwell, G.S.
1990 *A Battle Lost: Romans and Caledonians at Mons Graupius*, Edinburgh University Press, Edinburgh.

1998 *Agricola and Roman Scotland: Some Structural Evidence*, in Bird, J. (ed.), *Form and fabric: studies in Rome's material past in honour of B. R. Hartley*, Oxbow Books, Oxford, pp. 13-20.

Maxwell, G.S. – Wilson, D.R.
1987 *Air Reconnaissance in Roman Britain 1977-84*, in «Britannia», 18, pp. 1-48.

Mehl, A.
1976 Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*. Ein antikes Zitat über römischen, englischen und deutschen Imperialismus*, in «Gymnasium», 83, pp. 281-288.

Molinier Arbo, A. – Szerwiniack, O.
2023 *La Vie d'Agricola: exaltation d'une figure exemplaire ou plaidoyer «pro domo»?*, in Molinier Arbo, A. – Notter, C. – Vix, J.-L. (éds.), *Figures exemplaires de pouvoir sous l'Empire dans la littérature gréco-latine*, Brepols, Turnhout, 2023, pp. 147-163.

Murgia C.E.
1977 *The Minor Works of Tacitus. A Study in Textual Criticism*, in «Classical Philology», 72, pp. 323-343.

Ogilvie, R.M. – Richmond, I.
1967 *Cornelii Taciti de vita Agricolae*, edited by R.M. Ogilvie and I. Richmond, Clarendon Press, Oxford.

Oniga, R.
1995 *Sallustio e l'etnografia*, Giardini, Pisa.

1996 *Tacito, Agricola, 24, 1*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 124, pp. 185-191.

Oniga, R. (ed.)
2003 Tacito, *Opera omnia*, Einaudi, Torino.

2005 Tacito, *La vita di Giulio Agricola, La Germania*, Einaudi, Torino.

Philo, J.-M.
2020 *Tacitus, Hector Boece, and the Writing of Scottish History*, in «Scottish Literary Review», 12/2, 2020, pp. 111-136.

Pitts, L.F. – St Joseph, J.K.S.
1985 *Inchtuthil: The Roman Legionary Fortress. Excavations 1952-65*, Society for the Promotion of Roman Studies, London.

Reed, N.
1971 *The Fifth Year of Agricola's Campaigns*, in «Britannia», 2, pp. 143-148.

Rivet, A.L.F. – Smith, C.
1979 *The Place-Names of Roman Britain*, University Press, Princeton.

Royan, N.
1996 *The Scotorum Historia of Hector Boece. A Study*, Diss. Oxford.

Rutherford, R.
2010 *Voices of Resistance*, in Shuttleworth Kraus, C. – Marincola, J. – Pelling, C.B.R. (eds), *Ancient Historiography and its Contexts: Studies in honour of A. J. Woodman*, Oxford University Press, Oxford, pp. 312-330.

Rutledge, S.
2013 *Pearls, Gold, Slaves? The slow annexation of Britain*, in Hoyos, D. (ed.), *A companion to Roman imperialism*, Brill, Leiden, 2013, pp. 225-236.

Seebold, E.
2009 *Die Entdeckung der Orkneys in der Antike*, in «Glotta», 85, pp. 195-216.

Shirley, E.A.M.
1996 *The Building of the Legionary Fortress at Inchtuthil*, in «Britannia», 27, pp. 111-128.

Shirley, E.A.M.
2000 *The Construction of the Roman Legionary Fortress at Inchtuthil*, British Archaeological Reports Ltd., Oxford.

Smith, J.G.
2015 *A Chronology for Agricola, Mons Graupius, and Domitian's Triumph in the Chattan War*, in «Historia», 64/2, pp. 156-204.

2022 *Demetrius of Tarsus' Exploration of the Islands in the West: An Unusual Excursion of the Roman Navy in Britain*, in «Historia», 71/2, pp. 225-258.

Städele, A.
1991 *Die Gestalt der Erde bei Tacitus*, in «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», 17, pp. 251-255.

St Joseph, J.K.S.
1978a *The Camp at Durno, Aberdeenshire, and the Site of Mons Graupius*, in «Britannia», 9, pp. 271-287.

1978b *A Roman Camp near Girvan, Ayrshire*, in «Britannia», 9, pp. 397-401.

Syme, R.
1958 *Colonial elites*, Oxford University Press, Oxford; trad. it. *Tre élites coloniali*, Rizzoli, Milano 1989.

Taylor, D.J.A.
1999 *A note on "The building of the legionary fortress of Inchtuthil"*, in «Britannia», 30, pp. 297-299.

Tibbs, A.
2024 *The Final Frontier. Scotland's Early Roman Landscape*, Amberley Publishing, Stroud.

Watson, W.J.
1926 *The History of the Celtic Place-Names of Scotland*, Blackwood, Edinburgh – London.

Wellesley, K.
1969 Rec. a Ogilvie – Richmond (1967), in «Journal of Roman Studies», 59, pp. 267-68.

Wilkinson, J.G.
2002 *Deep thoughts on the Devon, and a fresh look at the Nith*, in «Nomina», 25, pp. 139-146.

Witek, F.
2007 *Mare pigrum: zu Tacitus, Agricola 10 und 38*, in Coroleu, V. – Oberparleiter, I. – Hohenwallner, I. – Kritzer, R.E. (hrsg.), *Festschrift für Gerhard Petersmann zum 65. Geburtstag*, «Grazer Beiträge», Supplementband, 11, Berger, Horn, pp. 106-123.

Wolfson, S.
2008 *Tacitus, Thule and Caledonia: The Achievements of Agricola's Navy in their True Perspective*, Archaeopress, Oxford.

Woodman, A.J. – Kraus, C.S.
2014 Tacitus, *Agricola*, edited by A.J. Woodman with contributions from C.S. Kraus, Cambridge University Press, Cambridge.